

anno 34° - numero 74 - maggio 2023

ASSOCIAZIONE
FABIO
SASSI ODV
DIGNITÀ ALLA FINE DELLA VITA



informa

Periodico dell'Associazione Fabio Sassi ODV - Autorizz. Tribunale di Lecco N. 3/99 del 29.04.1999 - Direttore respons.: Barbara Garavaglia

Sede Legale Associazione: Largo Mandic, 1 - 23807 Merate - Tel. 039.9900871 - Poste Italiane s.p.a. / Spediziona in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1, comma 2, DBC Lecco

Fotografia del volontariato

Il nostro corso di formazione

L'ascolto, esperienza del cuore



www.fabiosassi.it

Chi siamo

L'Associazione Fabio Sassi è nata nel 1989 per iniziativa del Dottor Mauro Marinari, responsabile allora dell'équipe di Cure Palliative, e di un gruppo di amici. Lo scopo primario è stato da subito il sostegno all'équipe di medici e infermieri dell'Ospedale di Merate che si occupava di malati terminali, offrendo ai malati e ai loro famigliari un pallium (mantello) che li proteggesse nel difficile viaggio attraverso la malattia e verso il termine della vita.

Perché un sostegno anche alla famiglia? Perché il luogo di cura migliore per un malato terminale è la propria casa, dove è circondato dai suoi cari e da tutto quello che ha scelto di avere intorno a sé nella propria vita quotidiana. Ma i famigliari possono scoraggiarsi. Il malato può sentirsi insicuro. Più sostegno diamo alla famiglia, maggiori sono le nostre possibilità di mantenere un malato a casa sua, attorniato dai suoi cari e dai suoi ricordi. Come si aiuta il paziente e la sua famiglia? Cercando di dare una risposta a tutti i loro bisogni. Primo compito è cercare di dominare il dolore fisico, poi quello psicologico, spirituale e sociale. Che cosa sono le Cure Palliative? Sono cure che mettono al centro della nostra attenzione il malato, non la malattia. Nostro scopo è dare dignità alla vita e la massima qualità di vita che la malattia permette. Per poter rispondere ai bisogni dei malati terminali ci vuole un'équipe multidisciplinare - medici, infermieri, psicologo, assistente sociale, assistente spirituale, dietista, fisioterapista, geriatra e volontari - con una copertura 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.

Perché un Hospice? L'Hospice è un luogo molto adatto per un malato terminale: è una casa per chi, nella propria, temporaneamente non può essere accudito. È aperta 24 ore su 24 (senza orari per le visite). Il paziente mangia quello di cui ha voglia quando è sveglio invece di essere svegliato per mangiare. Può avere un parente o un amico a dormire in camera se lo desidera. Se può camminare, può andare al bar a bere il caffè o in paese a comperarsi il giornale. Ma ha anche tutte le cure sanitarie di cui ha bisogno. Vive in un'atmosfera di amicizia e di serenità. Negli Hospice il malato è assistito con professionalità e tanto calore umano. Il tutto gratuitamente, senza che alcuna spesa, nemmeno il ticket, sia a carico del paziente o della sua famiglia.

Consiglio di Amministrazione

Presidente: Daniele Lorenzet

Vice presidente: Manuela Arrigoni

Tesoriere: Marisa Corradini

Consiglieri: Matteo Beretta, Giuseppe Campione, Laura Citterio, Graziano Costa, Annamaria Gandolfi, Maurizio Todeschini

Presidente Onorario: Diana Mac William

Revisore legale dei Conti: Maria Ratti,

Organo di controllo: Cinzia Sassi Arlati,

Lorenzo Ratti, Fabio Ripamonti

Organismo di Vigilanza: Pierangelo Bonfanti,

Matteo Notaro, Paola Manzoni

Segreteria

c/o Ospedale di Merate

L.go Mandic 1, 23807 Merate

tel. e fax 039.9900871

e-mail: segreteria@fabiosassi.it

www.fabiosassi.it

Orario: da lunedì a venerdì 9.00 - 13.00

Hospice Il Nespolo

Via San Francesco 18/22, 23881 Airuno

tel. 039.9945.01 fax 039.9945214

e-mail: hospiceilnespolo@fabiosassi.it

Cod. Fiscale: 94005140135

P. IVA: 02953850134

IBAN: IT77K0503451532000000019358

CC postale: n.16297228

Art. 3 Statuto Associazione

Scopo dell'Associazione è quello di favorire, sostenere e promuovere direttamente o indirettamente, anche attraverso forme di collaborazione con altri Enti o Istituti, pubblici o privati, iniziative ed attività che abbiano per oggetto l'assistenza continuativa a favore di persone con malattie croniche ad evoluzione sfavorevole che hanno necessità di cure volte al controllo dei sintomi e al miglioramento della qualità della vita.

Obiettivi precisi dell'Associazione sono:

- contribuire a lenire le sofferenze fisiche, psichiche e spirituali degli ammalati;

- permettere loro di vivere una vita dignitosa e senza sofferenze fino all'ultimo istante, possibilmente nel loro ambiente e nella propria famiglia o presso strutture appositamente create e predisposte per tale finalità (Hospice);

- aiutare le famiglie ad assistere fino all'ultimo i propri cari;

- propagandare e sviluppare la cultura delle cure palliative con ogni mezzo idoneo.

(omissis)

L'Associazione, non avendo fini di lucro, non potrà compiere attività diverse da quelle istituzionali suddette ad eccezione delle attività secondarie e strumentali alle precedenti comunque in conformità all'art. 6 del D. Lgs. n. 117/17.

(omissis).

L'Associazione attua le proprie finalità statutarie nell'ambito territoriale della Regione Lombardia.

IN QUESTO NUMERO

ASSOCIAZIONE

Le cure palliative in una società che cambia..... 3

Paolo Marino: un medico, un uomo..... 4

ATTUALITÀ

Luca Moroni: "Volontariato, cuore delle nostre associazioni"..... 6

Un filo arancione per tessere il pallium..... 8

SPIRITUALITÀ

"Ma per favore con leggerezza raccontami ogni cosa, anche la tua tristezza" 9

DETTO TRA NOI

I grandi interrogativi dell'uomo che toccano la nostra quotidianità10

TESTIMONIANZE

Dal libro delle testimonianze dell'Hospice13

CULTURA

La sofferenza nell'arte14

Letti per voi.....15

RINGRAZIAMENTI

.....16

Hanno collaborato a questo numero:

Piera Fiecchi, Pim Fresia, Barbara Garavaglia,

Gianantonio Guerrero, Daniele Lorenzet,

Maria Marsala, Venanzio Viganò

Veste grafica e impaginazione: Marina Ravot

Stampa: Molgora Print - Olgiate Molgora



"Al passaggio di un usignolo una corolla cade fior di camelia" (Matsuo Bashō)

EDITORIALE

Il Presidente

Una fotografia del volontariato che ci interroga sul nostro futuro

Credo che tutti almeno una volta nella vita abbiamo pensato (e anche detto): "Cosa ci faccio qui alla mia età...", dove per "qui" si intendeva una festa, una serata in discoteca, ecc.

Anche nel mondo del volontariato questa domanda inizia a presentarsi. Allora è giusto provare a fare una fotografia del mondo del volontariato per capire dove ci stiamo muovendo e poi andare più nel dettaglio guardando la nostra associazione.

I volontari stimati operativi in Italia sono circa 6.700.000 di cui circa 4.200.000 attivi in organizzazioni. Il Nord Italia segna il record di tasso di volontariato (16%) rispetto al Sud che ne ha uno più basso (8,6%) di cui la fascia di età più significativa è quella fra i 55 e i 64 anni.

Per quanto riguarda la nostra associazione, i dati aggiornati a marzo 2023 presentano questa situazione: 185 volontari, di cui 121 donne (65,4%) e 64 uomini (34,6%); età media 66 anni, 67 volontari sopra i 70 anni (36,2%), 80 nella fascia 60-69 anni (43,3%), 24 nella fascia 50-59 (13%), 10 nella fascia 40-49 (5,4%) e 4 nella fascia 18-39 (2,1%).

Un'altra analisi interessante è quella che ci fa vedere l'anzianità in servizio dei volontari nella nostra associazione: il 9,4% da almeno 21 anni, il 14,9% nella fascia 16-20 anni, il 24,9% nella fascia 11-15 anni, il 22,1% nella fascia 6-10 anni, il 28,7% nella fascia 1-5 anni. Sicuramente la pandemia ha messo in grande difficoltà tutto quel volontariato reso inoperativo da un giorno all'altro.

Quasi tutte le associazioni rispetto



al periodo pre-Covid hanno perso dei volontari e, nel nostro caso, la perdita è stata pari al 20,6%, principalmente nella fascia over 60 anni. Nonostante questo, il nostro gruppo è composto da circa il 49,2% di volontari che hanno un'anzianità di servizio superiore a 10 anni (il 9,4% è presente almeno dalla nascita dell'Hospice), tenendo conto che le nuove regole per il pensionamento stanno modificando i tempi del volontariato.

Leggendo questi dati si capisce come all'interno del nostro gruppo volontari si hanno due tipi di rapporti intergenerazionali: quello dell'età e quello, più importante, dell'anzianità in associazione (che a volte si sovrappongono).

È importante che ci debba essere la capacità da parte di tutti di essere aperti, pronti sia a passare la propria esperienza, il vissuto dell'associazione ma anche pronti a confrontarsi e capire le novità che possono portare i nuovi volontari che arrivano da altre esperienze.

Il mondo, la società, fuori dalle nostre mura sta cambiando, ed è ov-

vio che anche l'associazione e noi si debba cambiare e ci si debba adattare (pur mantenendo fermi i nostri valori) se non vogliamo poco per volta sparire.

E l'associazione sta cambiando; la nostra comunicazione per mantenere e aumentare la conoscenza verso il mondo esterno si sta trasformando affiancando alla modalità "vecchio stile" (manifesti, qualche articolo sul giornale, il passa parola sulla qualità dell'attività fatta) quella via social e sito che sta assumendo sempre più importanza (e lo vediamo anche seguendo le altre associazioni), importanza che è aumentata durante la pandemia e continua ad aumentare durante il post-Covid.

Il rapporto fra generazioni è sempre stato complicato anche nelle associazioni: nessuno deve pensare di avere "il verbo" ma deve essere pronto a confrontarsi e condividere le soluzioni da prendere per andare avanti al meglio.

Da un punto di vista poetico direi che ha ragione Guccini, quando ne "Il Vecchio e il Bambino" canta:

"Un vecchio e un bambino si preser per mano. E andarono insieme incontro alla sera. La polvere rossa si alzava lontano. E il sole brillava di luce non vera..."

Partendo dal presupposto che noi siamo all'alba e che c'è ancora molto tempo per la sera. E ci sono segnali per essere positivi: il Corso per nuovi volontari iniziato il 4 marzo e che terminerà il 6 maggio ha circa 70 iscritti: tante idee nuove che entreranno per poter continuare a migliorare.

Daniele Lorenzet

Le cure palliative in una società che cambia

La Fabio Sassi ha organizzato il corso per i nuovi volontari per fornire alle persone che si affacciano al mondo del volontariato in una associazione che si occupa di persone che affrontano il fine vita, approfondimenti e strumenti adatti per confrontarsi con la complessità di questo accompagnamento. Al corso hanno partecipato una settantina di persone, segno dell'apertura del territorio al tema delle cure palliative e della sensibilità e disponibilità di molte persone. Il corso, articolato in otto incontri, si è aperto sabato

4 marzo all'auditorium "Spezzaferri" di Merate, con un importante appuntamento. Per affrontare il tema "Le cure palliative in una società che cambia", infatti, sono stati invitati Gianlorenzo Scaccabarozzi, Luca Moroni e Luca Riva. Scaccabarozzi, già direttore del dipartimento Fragilità e della rete di cure palliative della Asst Lecco, membro del comitato sanitario tecnico del Ministero della salute, attualmente docente di Medicina e cure palliative all'Università Milano-Bicocca, è stato tra i primi, in Italia, a occuparsi di cure palliative. Al dottor Scaccabarozzi è

toccato il compito di offrire una panoramica sul contesto normativo, partendo da una fotografia della realtà nella quale ci troviamo a vivere. Come ha spiegato il relatore, stiamo assistendo a una transizione demografica, con la presenza sempre più consistente di anziani, sempre più fragili. C'è poi una transizione epidemiologica, con una comorbilità che le cure palliative intercettano e affrontano. Infine, si nota una transizione sociale, con il cambiamento evidente delle famiglie. In questo quadro si assiste al fatto che la metà dei decessi avviene in ospedale, perché le persone percepiscono la risposta ai propri bisogni nei pronto soccorso. Gli ospedali hanno un costo notevole e non è detto che siano l'ambiente adatto a tutti coloro che vi accedono. Attivare e fare cure palliative è importante, perché la strada è quella di andare verso una "medicina della complessità", agendo in modo integrato e continuativo. Il secondo contributo della prima lezione del corso per volontari è stato quello di Luca Moroni, coordinatore della Federazione cure palliative per la regione Lombardia, direttore dell'hospice di Abbiategrasso, che ha illustrato la storia delle cure palliative e ha messo



in evidenza come il malato con prognosi infausta abbia bisogno non solamente di professionisti, ma anche di relazioni significative, di vivere in "città solidali". Infine una panoramica della situazione lecchese è stata fornita da Luca Riva, responsabile della struttura complessa cure palliative e dell'hospice "Il Resegone" dell'Asst di Lecco. Per il dottor Riva, che ha illustrato la rete presente sul territorio, è fondamentale mettere al centro il malato e la sua malattia e lavorare attorno a lui. La sessione inaugurale del corso è stata caratterizzata dalla lettura di alcuni brani da parte dell'attore Filippo Ughi e dall'esecuzione di alcuni brani musicali da parte di Chiara Conte (nelle foto a fianco). Il corso, che si conclude sabato 6 maggio, ha dato modo ai partecipanti di accostarsi al complesso mondo del volontariato in cure

La Cura

*Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai
Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te.
Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare
Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te*

Franco Battiato

palliative, che prevede un lavoro di équipe, la capacità di relazionarsi al malato e alla sua famiglia, di comprendere

come siano importanti le dimensioni spirituale, emotiva, di aiuto in un percorso di cura.



Da sinistra: Barbara Garavaglia, Daniele Lorenzet, Gianlorenzo Scaccabarozzi, Diana MacWilliam, Luca Riva, Luca Moroni

Paolo Marino: un medico, un uomo

“Oltre i farmaci, servono carezze”

L'imprevedibilità del destino porta sorprese che ci investono totalmente, lasciando nel cuore una traccia che ci seguirà per sempre. L'incontro con il dottor Paolo Marino aveva il tono di una normale intervista per presentare un nuovo medico che opera in hospice. Così non è stato. Già dai primi, timidi e casuali incontri, avevo percepito un che di particolare in questo medico che camminava per i corridoi, volto serio ma sereno, per andare verso le camere o nei salottini a incontrare parenti confusi, a volte disperati e portar loro quel conforto che sempre si cerca di dare a tutti. Quando poi gli ho chiesto una chiacchierata con me, la sua risposta è stata data con un po' di cordiale ritrosia. Un assolato sabato di febbraio, poco dopo aver finito il proprio turno, Marino mi raggiunge e finalmente ho l'occasione di conoscerlo meglio e di parlare con lui.

Il dottor Marino prende il suo cuore e lo mette nelle tue mani; è empatia fatta persona; espressione della dedizione, umanità e coinvolgimento con i pazienti e con tutto quello che li circonda e caratterizza. Il suo modo di operare è a tutto tondo, va oltre la cura medica e tiene conto di ogni singolo bisogno, aspetto emotivo, affettivo, materiale di cui una

persona è fatta. I racconti dei suoi ricordi durante il periodo in cui prestava la propria opera in assistenza domiciliare danno un taglio preciso del suo modo di approcciarsi ai malati.

Dopo aver operato con il 118, ha sentito la necessità di avere un contatto più stretto e continuativo con i pazienti. Il 118 dà la possibilità di intervenire in primo soccorso, magari di salvare vite, ma poi di quelle persone non si hanno più notizie. Questa mancanza di continuità e di possibilità di instaurare un rapporto l'ha portato a decidere il passaggio alle cure palliative. Suo mentore il dottor Gianlorenzo Scaccabarozzi, verso il quale prova una profonda stima e riconoscenza così come per il dottor Mauro Marinari ha parole di assoluto rispetto come padre ispiratore e fondatore che ha reso possibile tutto quello che oggi è la nostra associazione. Ed eccolo operare in assistenza domiciliare dove, mi sottolinea, la cura è fatta di farmaci e carezze. Ricostruisce con i pazienti la loro vita, con l'aiuto delle fotografie che diventano stimolo ad accettarsi, a imparare a vivere con la malattia e dare forza e vita anche in questo periodo di tramonto. Si mette totalmente, e con una semplicità e

spontaneità disarmanti, a disposizione di chiunque (malato o familiare) glielo chieda, anche se non lo domanda perché intuisce i loro bisogni profondi e li fa suoi. Io non credo di avere le parole per descrivere questa persona tanto sensibile e disponibile. Ho provato a dare un'idea della completezza in ambito curativo, ma quello che mi ha lasciato nel cuore non è definibile. Quando esco, ovviamente, lo vedo con un paziente in carrozzina: ridono e si tengono per mano: così sono i nostri medici, i nostri infermieri, tutta la famiglia che in hospice dà il suo contributo al “buon accompagnamento”.

Pim



La biblioteca strumento di formazione

Un piccolo tesoro da scoprire

L'associazione Fabio Sassi, a partire dai primi anni, ha creato una biblioteca che possiede libri che trattano argomenti pertinenti al servizio che tutti, in vari ambiti, prestiamo. Nel corso degli anni questa si è ampliata grazie agli acquisti di testi fatti sia durante i congressi della SICP, dove sempre sono presenti bancarelle di libri, grazie a consigli di amici e simpatizzanti e grazie alla generosità dell'associazione stessa che si incarica di saldare i conti. In hospice abbiamo un certo numero di testi a disposizione di tutti gli operatori; non sono tantissimi ma trattano argomenti per noi importanti. La lettura di questi libri è un modo di tenerci informati e di approfondire la formazione. Naturalmente non sono letture facili, anzi a volte sono complesse e chiedono concentrazione e determinazione, ma sono importanti per capire da punti di vista filosofici, sociologici, psicologici i vari aspet-

ti del nostro lavoro in un ambito così peculiare ed emotivamente coinvolgente. Come responsabile della biblioteca invito spesso alla lettura dei testi in nostro possesso e anche indico libri che non sono specificamente pertinenti ma che danno spunti di riflessione importanti attraverso una lettura scorrevole e coinvolgente. Non so quanti seguano i consigli di lettura ma spero che qualcuno ci sia. INFORMA ha una rubrica di recensione di libri che anche vuole essere uno stimolo a prendere in mano un libro e lasciarsi andare in un percorso di conoscenza non difficile ma gradevole. La nostra piccola biblioteca al momento è ancora sottosopra dopo i lunghi mesi di pandemia, provvederò al più presto a ripristinarla e a renderla disponibile a tutti. Funziona col metodo PRESTITO/RESTITUZIONE cui provvedo io se presente in hospice, oppure i volontari in accoglienza che con generosità

non si sono mai rifiutati di riportare sul quaderno i dati. Si segna la data del prestito, il titolo del libro, la funzione (volontario, personale sanitario) e la data di restituzione. Il prestito dura un mese con possibilità di prolungarlo, sempre sul quaderno.

Io mi auguro che in tanti inizino a leggere i nostri libri, che si trovino in area riservata perché non prestabili a ospiti e loro familiari. Esiste anche una biblioteca aperta a tutti in hospice, chiunque può servirsene, anche i pazienti ed i loro accompagnatori, senza dimenticare di segnalare il prestito in reception. Ancora invito chi voglia a suggerire libri da acquistare in modo da arricchire la nostra piccola dotazione. Quando si apre un libro si entra in un nuovo mondo, si vivono nuovi sentimenti e al termine si è più ricchi. Buona lettura a tutti!

Pim

Ricordando la volontaria Maria Pia. Accogliente, sorridente e positiva

Ci siamo conosciute perché i nostri figli, quasi coetanei, frequentavano lo stesso gruppo AGESCI e le nostre conversazioni vertevano sulle gioie e sulle preoccupazioni che questi adolescenti e giovani adulti riuscivano a farci vivere: già allora mi sorprendevo il tuo sorriso aperto, la tua leggerezza e nel contempo la tua energia nell'affrontare la vita.

Quando nel 1996 decidesti di unirti a noi volontarie della domiciliare dell'associazione Fabio Sassi, ho pensato subito a quale plus-valore avresti portato al gruppo con la tua positività e la tua leggerezza. Così è stato fino al 2003, quando chiedesti di passare in hospice, in servizio alla reception. Quale miglior accoglienza del tuo sorriso aperto poteva esserci per chi, timoroso e demoralizzato, entrava al Nespolo? E così è stato fino al 2009, quando i primi sintomi della malattia si sono affacciati crudelmente e dovesti abbandonare il servizio. Quando, prima della pandemia, sono

venuta a salutarti, grazie all'invito di tuo marito Carlo, mi hai accolto con il tuo immutato "sorrisone"; non parlavi già più, ma il tuo viso comunicava lo stesso calore, la stessa simpatia... la tua essenza! Infatti, è nel nulla che l'essere brilla in tutto il suo splendore!

Mi hai riconosciuta, ti ho abbracciata e, uscendo, mi hai fatto dono di due lacrime che, sempre sorridendo, sono scese sul tuo volto arrossato per l'emozione. Ho voluto credere che quelle lacrime fossero di gioia e, ancora una volta, mi volessi raccontare la bellezza degli affetti, dell'amicizia, dell'essenziale della vita... Grazie Maria Pia e, come ci ha ricordato tua figlia Sara al termine del rito funebre, vola libera e leggera con la tua anima bella, proprio come gli uccellini che tanto ti piacevano, ora che finalmente puoi...



Adriana

Luca Moroni: “Ricordiamo che il volontariato resta il cuore delle nostre associazioni”

Intervista al coordinatore lombardo della Federazione Cure Palliative

Il volontariato ha determinato la nascita sui territori delle cure palliative: questo è un dato di fatto. Ed è un dato di fatto che i volontari che operano in questo campo non siano “improvvisati”. Luca Moroni, coordinatore della Federazione cure palliative per la Regione Lombardia, direttore dell’hospice di Abbiategrasso, fotografa il volontariato e ne delinea una traiettoria.

Quale importanza riveste il volontariato nelle cure palliative?

La Federazione cure palliative è una organizzazione di secondo livello che coordina e raccoglie l’attività di associazioni distribuite in tutta Italia. Tutte le 104 associazioni della Federazione hanno importanti attività di volontariato. Quindi il volontariato è il cuore della Federazione. Poco meno della metà delle nostre associazioni, come la Fabio Sassi o l’hospice di Abbiategrasso, hanno una gestione diretta dei servizi. Quello che unisce le nostre realtà è l’attività di volontariato, che in questi anni ha determinato la nascita delle cure palliative sui territori, anche se non in tutta Italia esistono realtà come il Nespolo. Quello che ha fatto la differenza, è stato creare una cultura, è stata la costruzione

di un tessuto sociale, di un dialogo con il territorio. Ciò significa sensibilizzazione, individuazione dei bisogni, che è anche un dialogo con la politica. Altrimenti gli hospice non nascono... Mi piace sottolineare che i bisogni delle persone ammalate e delle loro famiglie attengono a diverse dimensioni. Può rispondere l’istituzione, anche a livello di altissima qualità, ma poi tutelare la dignità della vita di queste donne e di questi uomini, vuol dire anche rispondere a bisogni relazionali e alla necessità di sentirsi parte della comunità. Questo non è delegabile: pensare che siccome è un bisogno e qualcun altro, magari pagato, risponderà, è un modo sbagliato di ragionare. Esiste una responsabilità



collettiva e individuale di chi, essendo un cittadino che vive in un territorio e che ha delle risorse, banalmente perché è sano e ha tempo a disposizione, e lo mette a servizio di qualcun altro.

Che cosa significa avere questa consapevolezza?

Questo offre un messaggio che chiamerei rivoluzionario, cioè che anche il malato, in una fase avanzata di malattia, è importante, il tratto di strada che ha davanti non è vuoto, ma è ancora più importante che qualcuno sia lì, presente. La malattia porta di per sé a un isolamento, una famiglia sofferente è una famiglia che si può chiudere; non sempre la società è disponibile a rompere questo guscio. Un hospice rischia di essere un luogo che svolge la funzione di isolare dalla società. Il volontariato è indispensabile perché l’hospice non rischi di essere un posto in cui la comunità isola alla vista la presenza del malato. Anzi, è il luogo in cui la comunità entra e porta un pezzo di società accanto al letto del malato e afferma che egli è ancora importante.

L’accettazione della morte e della sofferenza sono una sfida per la nostra società?

Quello che si vede all’interno degli hospice è che la presa

d’atto che esiste la morte, la sofferenza, mostra che questo è un tratto di strada che, nelle giuste condizioni, le persone, le famiglie, possono percorrere. C’è molta più vitalità negli hospice di quanto la gente si immagini, perché ogni giorno è un giorno prezioso.

Il volontariato in cure palliative che tipo di volontariato è?

Non è per tutti, non è facile. Se l’obiettivo fosse essere presenti e fare piccoli gesti, ci sarebbe bisogno di minor formazione. In realtà quelli che compiono i volontari sono gesti semplici, come giocare a carte o imboccare chi non riesce a mangiare autonomamente, ma mentre fanno ciò si innescano dinamiche molto più complesse e importanti. Il volontario deve essere una persona capace di mettere a disposizione un’occasione di relazione, facendo comprendere che egli è lì, e ha piacere di esserci. Il volontario, inoltre, non porta se stesso: porta oltre a sé un’organizzazione che tutela lui e il malato. La capacità di vivere la relazione nell’ascolto, senza avere ricette, soluzioni, conferme da dare rispetto alla malattia, è un’occasione straordinaria per il malato e per tutto il nucleo familiare che gli è vicino.

La formazione è quindi fondamentale per capire lo spessore dell’azione di volontariato?

Quello che è importante è che il volontario sia disponibile a

un confronto continuo su ciò che accade. Bisogna acquisire la capacità di camminare sul filo tra il portare sé, il proprio modo di vedere la vita, dal quale non si può prescindere, e il totale rispetto dell’altro. Questo è uno degli elementi chiave della selezione, perché ci sono persone estremamente motivate che poi però rischiano di invadere il campo dell’altro. Bisogna essere interlocutori estremamente rispettosi.

Ci sono giovani tra le fila dei volontari?

Quello che fatichiamo a fare è coinvolgere i giovani. Sono dell’idea che dobbiamo sperimentare, nelle nostre associazioni, qualche cosa di nuovo. Soprattutto le realtà storiche portano un modello di tipo organizzativo

chiedendo una disponibilità, una fedeltà, un’adesione a turni solitamente lunghi, spesso coincidenti con orari di lavoro e di studio, tendendo perciò a coinvolgere persone in pensione, che hanno tempo. Questo è un peccato, perché i pazienti avrebbero molto giovamento ad avere accanto persone giovani. Per questo bisognerebbe ripensare la proposta dal punto di vista organizzativo, in modo che sia più vicina alle esigenze dei giovani, con turni flessibili, magari in gruppo, con funzioni che potrebbero essere l’offerta di una attività di animazione. I ragazzi hanno diritto a una restituzione immediata, debbono trovare soddisfazione per ciò che fanno, che può essere motivante.

SONO FATTA DI RITAGLI

*Sono fatta di Ritagli,
Pezzettini colorati di ogni vita che passa attraverso la mia
e che sto cucendo nell’anima
Non sono sempre belli, né sempre felici
ma mi accrescono e mi rendono quella che sono
Ad ogni incontro, ad ogni contatto, sto diventando più grande...
In ogni ritaglio una vita, una lezione, un affetto, una nostalgia...
che mi rendono più persona, più umana, più completa
E penso che sia così che si fa la vita:
di pezzi di persone che diventano parti di persone
E la parte migliore è che non saremo mai pronti né finiti
Ci sarà sempre un ritaglio da aggiungere all’anima
Quindi grazie a ognuno di voi che fate parte della mia vita
E che mi permettete di ampliare la mia storia
con i ritagli lasciati da me
Che anche io possa lasciare pezzettini di me lungo le strade
E che possano far parte di altre storie
E che così, di ritaglio in ritaglio, possiamo diventare,
un giorno, un immenso ricamo di noi.*

Cora Coralina (poetessa carioica)

Un filo arancione per tessere il pallium

Su invito della Federazione Nazionale Cure Palliative lo scorso 11 novembre l'associazione Fabio Sassi ha promosso un flash-mob per sensibilizzare la popolazione al diritto di accedere alle cure palliative come promosso dalla legge 38 del 2010.

Il filo arancione che volontari e simpatizzanti dell'associazione hanno tessuto in trama e ordito in piazza Prinetti a Merate nel giorno di San Martino, ha ricordato il mantello, il "pallium", con cui il santo ha ricoperto le spalle di un povero.

E cos'è il pallium, cosa sono le cure palliative? Non sono certo cure che vengono somministrate ai malati al posto di medicinali per illuderli di poter guarire. Sono le cure con le quali, anche in associazione e al Nespolo, vengono "coperti", "protetti" i malati che non possono più essere guariti ma possono veder alleviato il dolore fisico, sociale, spirituale che colpiscono loro, la loro famiglia, il loro contesto sociale, possono cioè essere ancora curati. Ed è quello che i volontari, il personale medico, infermieristico, gli operatori socio-sanitari, svolgono ogni giorno sia al domicilio dei pazienti che in hospice.



Dicembre 2022

L'Asst di Lecco, con i suoi presidi ospedalieri Alessandro Manzoni di Lecco e San Leopoldo Mandic di Merate, è diventata sede della cattedra e della Scuola di specializzazione in Medicina e Cure palliative del Dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Professore Straordinario è il dottor Gianlorenzo Scaccabarozzi, direttore del Dipartimento Fragilità (Difra) e della Rete locale di Cure palliative dell'Asst lecchese. A lui è affidata la direzione, responsabilità e gestione del progetto finalizzato all'integrazione delle attività assistenziali, didattiche e di ricerca che si avvale del supporto offerto da Fondazione Floriani.

(da Giornale di Merate del 20 dicembre 2022)

L'ascolto

"Ma per favore con leggerezza raccontami ogni cosa, anche la tua tristezza"

Versi di una complessa e sensibilissima scrittrice contemporanea, Patrizia Cavalli, recentemente scomparsa. Ci dicono che tra le arti più difficili è quella dell'ascolto.

Difficile perché la sua esigenza nasce spesso in situazioni problematiche e segnate dall'insicurezza, da un orizzonte oscuro, dove la sofferenza non permette facili vie di uscita. Difficile perché talvolta il senso di inutilità e inadeguatezza diventa primario e predominante, portandoci nel terreno dissestato delle frustrazioni.

Difficile perché l'ascolto non ha nulla di passivo (anche se potrebbe rischiare di esserlo) ma è un'operazione intensamente attiva e dunque anche impegnativa. Difficile ancora perché "si ascolta ascoltandosi", perché "ascoltare è ascoltarsi", mettersi in gioco in prima persona riflettendo su di sé ed elaborando in noi e per noi l'ascolto dell'altro.

Esistono infinite tecniche e consigli per migliorare la propria capacità di empatia con chi ci chiede un ascolto vero. Ognuno può trovarli ovunque e sono certamente percorsi utili e validi. Ma affinare l'ascolto, soprattutto di un malato e dei suoi familiari, è indubbiamente un'esperienza del cuore, una disposizione di sé che nasce dalla qualità del proprio mondo interiore e da una libertà che richiede di essere educata e

purificata.

Sappiamo bene che in una situazione come la malattia terminale il fine non è cercare soluzioni ormai impossibili. È piuttosto accogliere tutto quanto viene raccontato e confermare il sofferente in una certezza, quella di non essere solo.

Sarà un ascolto gratuito, che impara a declinare la necessità di arrivare a obiettivi prefissati, a già presunte conclusioni. Come se fossero condizioni per un ascolto efficace mentre dell'altro si ascolta tutto, anche il suo silenzio.

Sarà un ascolto libero, che sospende ogni giudizio di valore e ogni valutazione classificatoria della persona dentro gli schemi che la mia vita e la mia esperienza hanno codificato in me.

Sarà un ascolto interessato, che invece di farmi cercare parole da dire mentre l'altro sta ancora parlando, mi insegnerà a costruire dentro di me uno spazio "vuoto" e dunque capace di accoglienza e comprensione.

Sarà un ascolto attivo, che invece di rincorrere risposte (se dai una risposta hai finito di ascoltare...) mi stimolerà a porre domande o a chiedere chiarimenti su quanto sto ascoltando, in modo che l'altro mi riconoscerà come realmente desideroso non solo di capire ma di capire sempre meglio e sempre di più quanto mi va dicendo.

Sarà un ascolto disarmato, che mi farà sentire piccolo a fronte della sofferenza altrui e mi deporrà dal piedistallo delle persone impassibili, sicure di sé, che si difendono dalle proprie emozioni e ignorano le proprie reazioni (anche se talvolta sarà necessario nasconderle all'altro ma mai a se stessi!).

Sarà un ascolto riconoscente, perché mi arricchirà e mi renderà più capace di prestare attenzione anche a tutti gli altri, anche nei miei normali contesti di vita esterni all'hospice. Le persone che sanno ascoltare sono soggetti più "riconoscenti", nel senso che riconoscono più facilmente l'alterità, la accettano e la rispettano.

Diceva il grande Kahlil Gibran: "Il canto del mare termina sulla riva o nei cuori di chi l'ascolta?". Vi sono cose grandi quanto e più del canto del mare. Vi sono cose che se nascono da un cuore non possono che approdare ad un altro cuore.

L'ascolto è la strada che da un cuore all'altro fa viaggiare pensieri e parole, pensieri e parole che non vanno selezionati o preferiti ad altri.

"Raccontami ogni cosa...", perché ogni cosa, per quanto piccola o marginale, è un frammento dell'altro. E nel frammento, spesso, c'è dentro il tutto.

don Venanzio Viganò

I grandi interrogativi dell'uomo che toccano la nostra quotidianità



Ci sono domande di senso fondamentali e ineludibili che hanno accompagnato il lungo cammino dell'umanità dal momento in cui ha preso coscienza del suo esistere e del mondo che la circonda. Perché ci siamo? Da dove veniamo? Qual è il nostro destino? Tra queste è naturale che emerga con particolare rilievo, in particolare per chi svolge un tipo di attività di volontariato come quella praticata in Fabio Sassi, la domanda:

"Che senso hanno la sofferenza, assidua compagna del nostro vivere, e l'ineluttabile morte che chiude la nostra avventura terrena?"

Don Venanzio Viganò, nel numero di Informa del novembre dell'anno scorso, affronta questo problema nell'articolo "Accogliere la vita, accettare la morte. Una riflessione sul senso dell'attesa".

I Grilli Parlanti hanno letto con interesse questo intervento dell'amico Venanzio.

E ne hanno tratto spunto per alcune riflessioni che qui vengono riassunte.

GIANANTONIO – Come quasi sempre ci accade, ci stiamo addentrando in problematiche estremamente complesse che richiederebbero competenze ben superiori a quelle di cui disponiamo. Ma tant'è. Proviamoci! La fortuna aiuta gli audaci.

PIM – Beh! Non buttiamoci giù troppo! Già altre volte abbiamo affrontato questi temi scabrosi. E d'altra parte mi pare che, in varie occasioni e in particolare da quando hai iniziato il tuo volontariato in Fabio Sassi, tu abbia cercato di approfondire il tema di come culture diverse abbiano dato significati diversi

alla sofferenza e alla morte. Potremmo dunque partire da qui per cercare di arrivare a qualche conclusione. GIANANTONIO – Certo, anche se lo spazio a disposizione non è certamente adeguato. Innanzitutto, sai benissimo che, su questi temi e su molti altri, la mia simpatia

per il pensiero della Grecia Antica è grande. Pensiero che, non dimentichiamo, ha fatto da base alle visioni del mondo sviluppatesi nei secoli successivi in Occidente. Dunque, come vedevano la morte e la sofferenza i Greci dei primi secoli a.C.? Innanzitutto per loro la natura era il principio di tutto: eterna, incondizionata (anche gli dei obbedivano ad essa!), sfondo immutabile dell'umano agire, indifferente al destino dell'uomo. Ma anche quadro di riferimento per una vita buona. Tutti gli eventi di questo mondo, compresi quelli relativi all'uomo, avevano un senso solo in relazione all'evolvere ciclico della natura. Si comprende allora come anche la morte e il dolore venissero visti e accettati come naturali, necessari, ineluttabili. Da qui anche quel senso del limite che verrà perso nelle epoche successive, e l'idea che il peccato più grande che può compiere l'uomo è la tracotanza, cioè la non accettazione del limite. Dunque, peccato grande era considerato anche il rifiuto della morte e del dolore, che appartengono del tutto all'economia dell'esistenza.

PIM – Mi par di capire, gli antichi greci consideravano la morte come definitivo annullamento dell'individuo, in funzione di un eterno dispiegarsi del mondo naturale. Cosa questa

difficile da accettare per la sensibilità dell'uomo moderno, sempre più prigioniero del proprio io. Perché ci appare penoso sopportare il senso di angoscia che nasce dalla consapevolezza di andare verso il nulla.

GIANANTONIO – Infatti fu anche per questo che una visione diversa della morte e della sofferenza si sostituì a quella greca, per dominare in varie forme fino ai nostri giorni. È la visione cristiana, ma in generale la visione delle grandi religioni monoteiste. Direi che tu sia più adatta di me a parlarne brevemente.

PIM – Una delle grandi rivoluzioni operate dal pensiero cristiano rispetto a quello greco sta in sostanza nell'aver introdotto l'idea di una vita ultraterrena, in grado di lenire l'angoscia dell'incombere del nulla dopo la morte a cui accennavi. Ma anche il dolore e la sofferenza assumono qui un altro significato: diventano allo stesso tempo "rimedio per il peccato originale e caparra per l'eternità" (per dirla con Umberto Galimberti), finendo per essere così più sopportabili.

Ma c'è di più: da tutto questo nasce anche l'accettazione di un finalismo nella storia umana, anch'esso lontano dalla sensibilità greca, finalismo che ancora Galimberti sintetizza come

idea che "il passato è male, il presente redenzione, il futuro salvezza". Di fatto una visione ottimistica e fiduciosa nel futuro che non era certo dei greci.

GIANANTONIO – Sono passati circa duemila anni da quando questa rivoluzionaria visione del mondo, dell'uomo e del suo destino ha prevalso sul pensiero greco precedente. Ma ora a che punto siamo? Lungo e complesso sarebbe il discorso. In estrema sintesi mi pare di poter dire che il sentimento cristiano di un superamento della morte e del dolore si sia radicato nella psiche collettiva dell'occidente, anche assumendo connotazioni e interessando ambiti diversi da quelli originali. Oggi, in un periodo in cui a mio parere la religiosità profonda si sta indebolendo, questa visione finalistica è diventata più mondana. Investe cioè l'illusione che questo superamento si possa realizzare già qui sulla Terra, attraverso la scienza e i suoi derivati tecnologici. Perché potremmo dire che è sentire comune che "il passato è ignoranza, il presente ricerca e il futuro progresso senza fine".

A questo punto il dialogo tra Pim e Gianantonio si sposta sul piano delle sensibilità personali. E appare allora confermata la propensione

(continua)

(segue)

di Gianantonio per la visione greca e di Pim per quella cristiana. I due dialoganti sono anche consapevoli delle ricadute che questi differenti approcci al tema della morte e del dolore hanno sul loro agire, sulla loro etica personale, sul senso da dare alla vita. E ne discutono. Ma la ricerca di un possibile punto di incontro è legittima e naturale. E ai Grilli Parlanti

pare di trovarla nelle idee di pensatori come Giordano Bruno, Spinoza, de Chardin e dello stesso Einstein. Idee che, attraversando molti secoli e assumendo connotazioni diverse, sono ancora oggi dibattute. E allora la visione di una vita mortale del singolo individuo nel contesto di una natura immortale e in eterna evoluzione, pare loro soddisfacente, almeno come punto di partenza per ulteriori approfondimenti. In questo

contesto ogni individualità, vivente o non vivente, si relaziona con tutto il resto dell'universo, in un gioco infinito di rimandi che in qualche modo ha il carattere del mistero e quindi della sacralità.

Per finire, una quasi-favola, un quasi-apologo su quanto detto.

Pim e Gianantonio

IL VECCHIO E IL BAMBINO

Il nonno e il nipotino camminano lungo un viottolo di campagna, di sera, sotto un cielo stellato. Il nonno dice: "Vedi quella stella luminosa? Fra tanti e tanti anni morirà con una fantastica esplosione. Ma non si ridurrà al nulla. Lo spazio circostante accoglierà a braccia aperte i suoi resti frantumati e li mescolerà con la materia già presente. E nuove stelle si formeranno, forse circondate da pianeti come la nostra Terra. Ecco: nell'universo nulla scompare del tutto, ma ogni cosa muta per produrre nuove e spesso inaspettate rappresentazioni della forza vitale della natura".



lo ricopre e daranno il loro contributo per la nascita e la crescita di nuove erbe e nuovi fiori. Anche qui, come nel cielo, la natura mostra il suo eterno gioco in cui vita e morte si relazionano, creando figure continue, come in un caleidoscopio".

Il vecchio e il bambino tornano a casa. Il piccolo si avvicina silenzioso al letto della nonna che, con respiro faticoso, cerca di vivere alla meglio le ultime fasi della sua vita. Le prende la pallida e debole mano, che pare a lui come una foglia morta. Ma l'angoscia che solitamente l'assaliva in queste situazioni si è in parte placata.

Qualche giorno dopo il nonno e il nipotino, in una giornata splendente di sole, ripercorrono il solito viottolo di campagna. Ai margini di esso, improvvisamente, vedono un gattino morto già invaso dalle formiche. Il nonno chiede al nipotino di aspettarlo. Torna a casa e riappare con un badile. Scava una fossa e vi depone delicatamente il gattino. Ricopre la fossa e dice: "Lasciamo che la natura faccia il suo eterno gioco. Le sostanze elementari di cui è fatto il corpo del gattino arricchiranno la terra che

Gli tornano alla mente la luminosa stella nel cielo sereno di qualche sera prima e il gattino morto. E soprattutto le parole del nonno.

E gli pare di trovare un senso nella sofferenza della nonna e di tutti loro. Un senso ancora confuso, irrazionale, ma che potrà dare i suoi benefici frutti col passare degli anni. E che, forse, faranno di lui un uomo in armonia con la natura, in tutte le sue forme, un uomo buono e saggio.

Dal libro delle testimonianze

Un ringraziamento a tutto il personale per le premurose cure e l'umanità con cui hanno aiutato la signora D. C. durante il suo ricovero. Grazie anche per il supporto e l'aiuto che hanno dato a noi parenti in questo difficile momento. Grazie.

I famigliari di D. C.

Non abbiamo parole per esprimere il ringraziamento che merita tutto lo staff del Nespolo, medici, infermieri e tutti i collaboratori e volontari. La mamma ci ha detto più volte in questi ultimi tre giorni quanto eravate fantastici. Siete stati un grande aiuto per tutti noi in questi tristi giorni.

Grazie di cuore a tutti.

I familiari di M. M.

Oggi è venuto a mancare il mio adorato papà... un grazie di cuore a tutto lo staff ed ai volontari di questa struttura. Anche se la nostra permanenza è stata di pochi giorni ci siamo sentite come in famiglia. Siete degli angeli, Grazie.

E. e M.

In questa oasi di pace abbiamo portato la nostra M. per farle avere tutte le cure possibili e farsi che nel modo più dignitoso raggiungesse la sua mamma e il suo papà. La scelta di questo posto è stata molto difficile e combattuta... Non sapevamo cosa fosse e cosa ti avrebbero dato... Pensavamo che solo noi fossimo in grado di darti il meglio e starti vicino con tanto amore, ma ci siamo sbagliati!!! Da subito abbiamo capito che ti abbiamo portato nel luogo migliore... in questa che abbiamo definito "oasi di pace e di tranquillità", circondata da tante persone che si sono prese cura di te con lo stesso amore che da sempre ti abbiamo dato anche noi!!! Qui veramente hai trovato tanta serenità e tanta dolcezza. Grazie, grazie a tutti.

E. e tutti i parenti di M.A.

Ringraziamo sentitamente tutto il personale e i volontari di questo Hospice che, con il loro intervento, ben al di là del dovere professionale, hanno aiutato ad alleviare le sofferenze e a donare un po' di serenità al nostro R..

In questi frangenti è stato emozionante trovare tanta solidarietà, comprensione e soprattutto tanta umanità.

Grazie a tutti per i sorrisi e le manifestazioni di affetto dimostrate che, sicuramente, valgono molto, anche e soprattutto in momenti così dolorosi.

Un ringraziamento anche a tutti coloro che, con il loro contributo, aiutano e sostengono questa struttura che è un grande punto di riferimento e un aiuto a persone in gravi difficoltà.

I famigliari di R.R.



Elisabetta Parente

Elisabetta Parente, laureata in Lettere moderne con indirizzo artistico, è storico d'arte e svolge attività divulgativa e di ricerca nel campo dei linguaggi artistici del contemporaneo. Consulente per collezionisti privati e fondazioni, si occupa dell'ideazione e della gestione di eventi culturali, con un particolare interesse rivolto alle situazioni in cui l'arte incontra altri saperi, quali la letteratura, il cinema, la musica, l'illustrazione, la fotografia.

Dal 2006 collabora regolarmente con diverse case editrici (Pearson, Bruno Mondadori, Archimede, RCS Rizzoli, NPE) per la realizzazione di manuali di storia dell'arte e per la pubblicazione di testi e saggi.

Dal 2012 è uno degli specialisti del piano di formazione culturale e artistico di AMICHA, associazione milanese a sostegno delle Civiche Raccolte Storiche e del Museo del Novecento. Dal gennaio 2019 è stata nominata presidente del Comitato Scientifico dell'Associazione. Dal 2014 è docente di Storia dell'arte e dell'immagine presso la Scuola del Fumetto di Milano.

Nel marzo 2020 ha elaborato il progetto "Arte al tempo del Virus", presentato in Palazzo Reale a Milano nel novembre 2021, nell'ambito della manifestazione internazionale di BookCity Milano 2021. Nel gennaio 2022 il progetto si è concretizzato a Merate nella mostra "Arte al tempo del virus. Espressioni di libertà creativa" (Villa Confalonieri 15 gennaio - 6 febbraio 2022).

La sofferenza nell'arte

Una nuova rubrica per indagare la relazione tra cura e arte

Il nostro notiziario, dal prossimo numero si arricchirà di una nuova rubrica dedicata all'arte; curatrice della stessa sarà Elisabetta Parente.

Secondo lei che relazione può esserci tra malattia ed arte?

C'è una relazione molto stretta, ma complessa e sfaccettata. I libri di storia dell'arte sono ricchi di nutritissimi esempi di artisti, la cui genialità viene legata a doppio filo alla malattia, dal manierista Pontormo al tormentato Vincent Van Gogh. Estremamente intrigante è però anche il modo in cui gli artisti, nei secoli, hanno interpretato la malattia.

È molto cambiato nei secoli il modo di rappresentare la malattia e la sofferenza?

La grande differenza di base sta nel tipo di malattia, che l'arte ha di volta in volta indagato. Nell'arte classica, soprattutto nel Medio Evo, venivano descritte con grande verità le malattie fisiche, quelle che colpivano il corpo; a partire dal XIX secolo, con l'avvento della psicologia e della psicanalisi i riflettori si spostano verso il disagio interiore, i cosiddetti mali dell'anima. Tutta l'arte del XIX e del XX secolo è costellata da spettacolari esempi che traducono su tela (e non solo su questo tipo di supporto...) tutte le sfaccettature del disagio psichico: dall'inquietudine all'ansia, dall'insicurezza alla vera e propria pazzia.

Relativamente alla sofferenza l'arte ha solo un valore descrittivo o possiamo attribuirle altri meriti?

Senza dubbio il fare arte è una pratica che ha sempre aiutato l'uomo a esprimere se stesso e quindi a ricercare vie di realizzazione fatiche ed originali. L'artista cura se stesso realizzando le sue opere. È però ancora più evidente che l'opera d'arte in sé offre a tutti gli esseri umani, quindi a coloro che ne entrano in contatto e che si mettono in "ascolto", forme di cura incantevoli, che non hanno controindicazioni. Ritengo che l'arte sia un potente grimaldello di vita, cioè sia in grado di stanare la curiosità, di promuovere il dibattito, di suggerire un'altra e un'altra forma di ben-essere, nel senso etimologico del termine.

Che taglio pensa di dare a questa rubrica?

Fra le tante strade percorribili, affrontando una tematica così vasta, mi piacerebbe proporre sia opere del passato, sia capolavori del moderno e del contemporaneo, cercando di volta in volta di raccontare l'originalità con cui ogni artista ha saputo trasfondere se stesso. Avrei in mente di proporre, vicino ad opere più conosciute, opere ed artisti che non lo sono o lo sono meno, scegliendo tanto dall'antico che dal contemporaneo, in modo da suscitare la giusta curiosità che le opere d'arte meritano.

Maria Marsala

Letti per voi

a cura di Maria Marsala

Modigliani

Mi fa piacere segnalare due libri, ben diversi tra loro sebbene relativi allo stesso artista, che ci introdurranno già in quella magica atmosfera che solo l'arte sa creare e costituisce sempre un momento di evasione dai propri problemi, anche quando è lo specchio di una vita in vario modo tormentata, come fu quella di Amedeo Modigliani, segnata dalla tubercolosi.

Il primo testo "Modigliani il Principe" di Angelo Longoni (ed. Giunti) è un romanzo, direi il racconto del romanzo della sua vita, in quanto l'autore, pur rigorosamente fedele alla verità storica e documentata, ci avvince svelandoci il mondo interiore dell'artista, mettendo a nudo la sua fragilità di fronte alla malattia polmonare che ha contrassegnato tutta la sua esistenza, come pure la sua voglia di vivere contrastando la stessa malattia non solo con la sua arte, ma anche con quegli eccessi che lo hanno accompagnato fino alla precoce morte. Ancor più ci affascina, coinvolgendoci nel mondo di quegli artisti che considerano la vita come un'avventura e come tale la vivono e il racconto del vissuto di Modigliani diventa ora scenografia di un dramma di passioni, come il legame esclusivo con la madre, le diverse relazioni più o meno durature con le altre donne della sua vita, gli incontri-scontri con gli artisti nel periodo parigino, ora diviene cornice del mutare del gusto artistico di un'epoca ricca di genio e sregolatezza, che sembra concentrarsi nei quartieri parigini di Montmartre e Montparnasse, animati da quello sti-



le bohémien di cui si nutre il nostro Modigliani, Modì o meglio *maudit*, l'artista maledetto.

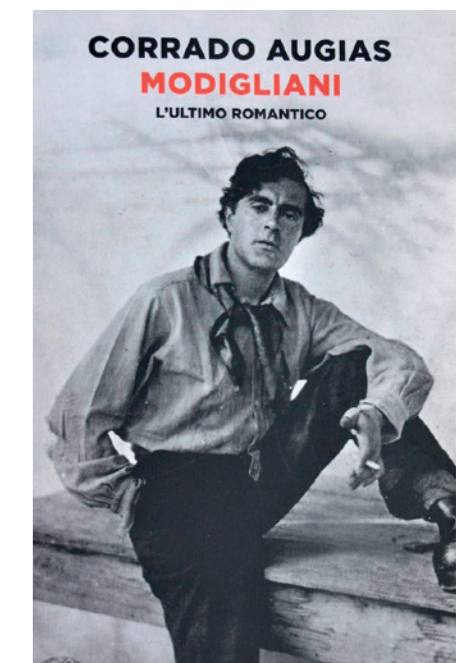
Se invece volete conoscere più realisticamente la vita di Modigliani, Corrado Augias ne ha scritto una biografia con il titolo "Modigliani l'ultimo romantico" (ed. Einaudi). Poiché l'esistenza di questo nostro artista livornese è già di per sé un romanzo, sarà piacevole leggere questo libro, in cui le parole scorrono sotto gli occhi come immagini di un documentario, in cui si riconosce facilmente la voce fuori campo dell'autore, che conduce alla scoperta dell'uomo Modigliani, con tutti gli enigmi della sua vita familiare e sociale complicata, tormentata e trasgressiva per conoscere meglio anche il genio dell'artista, purtroppo riconosciuto come tale solo dopo la sua morte.

Dalla ricchezza dei particolari di questa narrazione scaturisce l'affresco di un'epoca di grandi inquietudini, che investono anche il mondo dell'arte e di cui Amedeo Modigliani sembra

assolutamente inconsapevole. L'artista parte da una Toscana dedita ad affari e commerci, da cui prende le distanze interiormente e fisicamente, viaggiando prima in Italia per approdare infine in quella Parigi, in cui si concentra tutto il fermento delle nuove forme artistiche del primo novecento.

Qui vivrà fino alla fine tutti i paradossi della sua vita: amante del lusso e la ricchezza combatterà costantemente con la povertà, se non con la miseria; aspirando fortemente a realizzarsi come scultore, si sentirà un pittore per errore; pur credendo nell'amicizia instaurerà sempre rapporti difficili; amando la vita la brucerà per combattere la fragilità della malattia.

Per gustare appieno la lettura di entrambi questi due libri, ogni volta che troverete citati nomi e opere degli artisti, provate a cercarli via internet, vi aiuterà a capirli più a fondo, a vivere quelle emozioni che gli artisti vogliono trasmetterci; a me è successo così.



RINGRAZIAMENTI



TEO TEOCOLI A MERATE

Lo scorso 29 novembre al Teatro Manzoni di Merate Teo Teocoli e la Doctor Beat Band si sono esibiti gratuitamente per raccogliere fondi per la nostra associazione. Lo spettacolo, organizzato e promosso dalla Fabio Sassi, dagli amici del Giornale di Merate, dall'agenzia Due più, è stato sponsorizzato da Cab Polidiagnostico e patrocinato da Rotary, Lions e As Merate; ha visto la partecipazione di circa 400 spettatori che hanno trascorso una lieta serata con l'artista che ha snoccolato aneddoti della sua lunga carriera, ha parlato di se stesso, delle personalità che ha avuto la ventura di incontrare, interpretando i personaggi che lo hanno reso famoso.

Ai 18.000 € raccolti dalla vendita dei biglietti, si sono aggiunti i 20.000 € donati dalla famiglia Crippa della Società Technoprobe, che hanno permesso l'acquisizione di dispositivi antidecubito, ulteriori due "materassi" e altre attrezzature necessarie al Nespolo.

A Teo Teocoli e alla sua band, a tutti gli organizzatori, sponsor, patrocinanti e collaboratori, ai donatori piccoli e grandi va il nostro grazie più sentito per la boccata di ossigeno che ci è stata garantita. Grazie!



Grazie!



Giuseppe Martinelli del Rotary Club Merate, Mauro Piazza - Sottosegretario in Regione Lombardia, Isabella Pizzagalli - Presidente Lions Club Merate, Giovanna De Capitani - Due Punti Srl, Daniele Lorenzet, Giancarlo Ferrario - Netweek Merate, Maurizio Rezzoli - Due Punti Srl



RINGRAZIAMENTI



Martedì 23 maggio 2023
Teatro Cenacolo di Lecco ore 20:30
Prevendita : 3332802742 - 3483210859
Il ricavato andrà devoluto al
Nespolo di Airuno

Grazie a I Legnanesi che il 4 maggio dello scorso anno hanno dedicato una serata alla Fabio Sassi al Cenacolo Francese di Lecco, con il patrocinio della Confcommercio di Calolziocorte nella persona di Cristina Valsecchi e con il supporto del nostro volontario Luca Ronchetti.

Il prossimo 23 maggio, sempre al Teatro Cenacolo di Lecco, la Compagnia I Legnanesi offrirà la propria esilarante comicità a favore dell'Associazione, per il Nespolo, con lo spettacolo "Sogni". Grazie infinite a loro, a Luca e a Cristina.



La consegna dell'assegno al Nespolo in occasione dell'ultimo spettacolo nel 2019

Grazie!

Grazie ai **pescatori lecchesi** che si sono uniti per sostenere il Nespolo. Il presidente della Fipsas di Lecco, Stefano Simonetti, ha raccolto dei fondi a sostegno delle attività dell'hospice di Airuno. Un gesto che è stato applaudito dal sindaco imbersaghese **Fabio Vergani**, tra gli organizzatori dell'iniziativa.

Grazie agli **Amici del teatro e dello sport di Monticello** che, al compimento dei 25 anni di attività, hanno voluto ancora una volta sostenere anche la nostra associazione con una donazione in memoria di Alice Redaelli, venuta a mancare 14 anni fa per un tumore a soli 16 anni. Grazie, carissimi per la fedeltà con cui ci seguite e ci sostenete.



Grazie al nostro amico e sostenitore Riccardo Guglielmo che ha messo a disposizione la sua abilità di riflessologo per chi, a fronte di un'offerta per la Fabio Sassi, ha goduto di un trattamento plantare ricevendone beneficio per i piedi ma anche per tutto il corpo.

Grazie!

Grazie ai **Bagai di Binari di Cernusco** che grazie all'iniziativa "ProgetTiAmo" (patrocinata dall'Amministrazione comunale di Cernusco Lombardone) ci ha assegnato un contributo a fronte di un progetto per l'utilizzo di visori di realtà virtuali con cui dotare i malati di SLA di Villa Cedri, seguiti dai nostri volontari, al fine di dar loro momenti di evasione e divertimento.



ASSOCIAZIONE
**FABIO
SASSI** ODV
DIGNITÀ ALLA FINE DELLA VITA



Antonella Ruggiero

***lo sostengo con il 5x1000
la Fabio Sassi e l'hospice Il Nespolo.
Fallo anche tu.***

**Associazione Fabio Sassi ODV
cod. fisc. 94005140135**

UN PICCOLO GESTO CHE A TE NON COSTA NULLA!